



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI

Dipartimento di Agraria

Laurea Triennale in Scienze Agro-Zootecniche

**ANALISI DI BILANCIO DI UNA COOPERATIVA
CASEARIA DI TRASFORMAZIONE**

Relatore:

Prof. Roberto Furesi

Tesi di Laurea di:

Simone Bulla

Anno Accademico 2015/2016

Alla mia famiglia

RINGRAZIAMENTI

Un ringraziamento particolare al Professor Roberto Furesi per l'infinita disponibilità, l'aiuto costante, l'incoraggiamento e la fiducia dimostratami.

Ringrazio affettuosamente i miei genitori e tutti i miei familiari per il sostegno assoluto e incondizionato che mi hanno dimostrato in questi anni.

Ringrazio in modo speciale mia sorella per avermi supportato e sopportato durante questo percorso.

Infine ringrazio mio cugino Paolo per i preziosi consigli e per il costante sostegno.

INDICE

	PAG.
RIASSUNTO	1
ABSTRACT	2
INTRODUZIONE	3
PARTE I – Il comparto lattiero-caseario ovino della Sardegna	4
1. Inquadramento economico del comparto	4
2. Lana, carne e latte: peso sulla produzione vendibile dell’agricoltura e della zootecnia ovina nazionale e regionale.	7
<i>2.1 La lana</i>	7
<i>2.2 La carne</i>	7
<i>2.3 Il latte</i>	7
3. Evoluzione storica del comparto ovino in Sardegna	8
4. L’allevamento ovino in Sardegna	9
<i>4.1 Tradizione e modernità</i>	9
<i>4.2 Le aziende ovine</i>	11
PARTE II – Il mercato delle produzioni casearie	13
1. Cooperative e imprese private	13
2. I formaggi a Denominazione d’ Origine Protetta	14
3. La crisi del settore lattiero-caseario	16
PARTE III – Analisi di bilancio a mezzo indici di un caseificio cooperativo	19
1. La cooperativa “Sa Costera” di Anela	19
<i>1.1 La produzione</i>	19
<i>1.2 Il mercato</i>	20
<i>1.3 L’azienda</i>	20
<i>1.4 Raccolta e lavorazione del latte</i>	20
<i>1.6 Il Bilancio</i>	21
CONCLUSIONI	36
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	37

RIASSUNTO

La relazione di tirocinio è incentrata sull'esperienza svolta presso la cooperativa casearia " Sa Costera " di Anela. Il lavoro, dopo una prima parte in cui si riassumono sinteticamente e schematicamente le principali caratteristiche strutturali, organizzative e di mercato delle produzioni lattiero-casearie ovine della Sardegna, si concentra sull'analisi dei dati di bilancio della cooperativa oggetto dell'esperienza. I bilanci, gentilmente forniti dagli amministratori dell'impresa, sono relativi agli ultimi quattro esercizi contabili (2012 - 2015). L'esame dei dati conferma la tendenza generale, comune a tutta la cooperazione lattiero-casearia regionale, a destinare la massima parte dei ricavi aziendali per la remunerazione della materia prima (latte). In altri termini, la cooperativa risulta gestita con l'obiettivo principale, se non unico, di assicurare ai soci conferitori il miglior prezzo possibile per il latte consegnato. Ne consegue che i margini operativi dell'impresa risultano quanto mai contenuti e tali da rendere l'impresa eccessivamente dipendente da fonti finanziarie esterne, tanto nella gestione ordinaria quanto nella pianificazione di scelte di lungo periodo. È d'obbligo rimarcare che tali caratteristiche negative sono proprie di quasi tutta la cooperazione lattiero-casearia regionale e possono ragionevolmente annoverarsi tra i più consistenti vincoli alla crescita del comparto.

ABSTRACT

The internship report focuses on the experience I carried out at the dairy cooperative “ Sa Costera ” in Anela. After a first part in which the main structural and organizational features of the dairy production of Sardinia are briefly and schematically summarized, the work focuses on the analysis of the balance of the cooperative in question. The balance sheets are kindly provided by the cooperative’s administrators and they concern the past four financial years (2012-2015). The examination of the data confirms the general trend, that is common to all the regional dairy co-operation, to allocate the maximum amount of the company’s revenue for the remuneration of the raw material (the milk). In other words, the cooperative is managed with the main target, if not the unique, to ensure for the business partners the best possible price for the milk that they deliver. It follows that the operating margins of the business are extremely limited, and that the cooperative is overly dependent on external financial sources, both in normal operations and in planning of long-term choices. It has to be noticed that these negative characteristics are the same in almost all regional dairy co-operation and they can be counted among the most significant constraints of the growth of the sector.

INTRODUZIONE

Fin dalla notte dei tempi l'uomo ha sfruttato il territorio per ricavare il suo sostentamento. Con l'intelligenza e il duro lavoro egli è riuscito, tenacemente e pazientemente, ad asservire ai suoi bisogni la natura circostante: una natura a volte generosa, altre avara, se non spietata.

La Sardegna non costituisce un'eccezione. Piccolo cosmo di un mondo ben più vasto, questa terra antica e meravigliosa ha permesso ai suoi abitanti di prosperare pur limitandoli a causa della sua insularità. L'Isola ha una lunga tradizione agropastorale: per millenni il pastore ha prodotto il formaggio solo con il latte proveniente dal suo gregge e secondo metodi di lavorazione ancestrali. Rappresentante di una civiltà antica, con un proprio sistema di codici, valori e ritualità, il pastore era e rimane una figura importante.

Con questo lavoro si vuole dare un quadro generale del comparto lattiero-caseario in Sardegna, un settore fondamentale per l'economia dell'Isola. La Sardegna infatti ricopre un ruolo predominante a livello nazionale nell'allevamento di ovini e nella produzione di latte. Nel corso degli anni l'attività lattiero casearia ha cercato, per certi versi riuscendoci ma per altri meno, di mettersi al passo con i tempi e con le nuove tecnologie, senza le quali il pastore rischia di rimanere per sempre nel passato.

Infine si vuole analizzare una delle piccole ma importanti realtà industriali del settore, sia per fornire uno dei tanti esempi di come l'attività agropastorale si sia evoluta nel corso del tempo, sia perché appartiene al piccolo mondo da cui proviene chi scrive, e che così profondamente ama.

PARTE I

Il comparto lattiero caseario ovino della Sardegna

1. Inquadramento economico del comparto

L'attività pastorale in Sardegna ha storicamente avuto un ruolo predominante nell'economia dell'isola.

Rispetto ad altre aree geografiche della penisola, la Sardegna ha sempre mostrato (ed ancora mostra) una spiccata vocazione pastorale soprattutto per quanto riguarda l'allevamento ovino. Ciò è dovuto ad una serie di fattori dei quali non si può tacere se si vuole comprendere a fondo il fenomeno oggetto di questo lavoro. Primo tra tutti, l'isolamento geografico legato all'insularità: esso, oggettivamente, impedisce o perlomeno rende molto più difficoltosi gli scambi di materie prime, tecniche e conoscenze legate ad ogni tipo del sapere umano. Eppure, di contro, talvolta favorisce la creazione di condizioni talmente tipiche e particolari dalle quali è possibile trarre risultati vantaggiosi. Esempio di quanto si sostiene è proprio la razza ovina sarda: autoctona, la più diffusa razza da latte italiana nonché la più produttiva, esportata nel resto della penisola e anche oltre i confini nazionali specie nei paesi circummediterranei¹. In secondo luogo, le caratteristiche ambientali del territorio isolano, che si presenta come tendenzialmente montano² e nel quale si stima inoltre che solo circa il 20% della superficie agricola potrebbe essere riservato a coltivazioni intensive (Aru *et al.*, 1991, cit. da Idda *et al.*, 2010) mal si prestano ad un massiccio sfruttamento agricolo risultando, invece, maggiormente adatte all'allevamento. Il clima, ancora, caratterizzato da precipitazioni irregolari e ventosità importante è circostanza che depone ulteriormente a svantaggio dell'agricoltura e a favore della pastorizia.

A ciò si deve aggiungere che, tanto l'impermeabilità ai rinnovamenti agro-zootecnici tentati sull'isola dai vari popoli che si sono succeduti, nei secoli, al comando/ai vertici della realtà mediterranea quanto le forme collettive di godimento della terra diffuse in Sardegna, almeno fino al XIX° secolo, hanno avvantaggiato l'attività pastorale a discapito di quella agricola. Infatti, fino al famoso (o famigerato) "Editto sopra le chiudende" emanato nel 1820, con il quale lo stato sabaudo incoraggiava la proprietà privata, in Sardegna erano state

¹ Ha una consistenza numerica ufficiale di 4700000 capi che costituisce il 43% del patrimonio ovino nazionale e 80% di quello delle razze lattifere.

² Nonostante la superficie definita come montagna (18%) sia limitata rispetto alla collina, la Sardegna ha un carattere prevalentemente montuoso, dal punto di vista altimetrico quanto da quello morfologico a causa delle asperità delle pendenze e della limitata fertilità dei suoli.

sperimentate ed utilizzate forme di gestione comune del territorio che, seppure estinte, hanno contribuito a radicare nel popolo sardo la propensione per l'allevamento. La mancanza di delimitazioni territoriali private, infatti, favoriva il libero pascolamento delle greggi dissuadendo, invece, le coltivazioni. Questo insieme di fattori ha consentito una decisa/importante/marcata diffusione dell'allevamento di bestiame, e di quello ovi-caprino in particolar modo.

Infatti, dall'insieme delle caratteristiche sopra descritte emerge come, l'elezione della pecora come principale unità base del sostentamento prima e dello sviluppo economico poi, fosse (e probabilmente ancora sia) quantomeno la più ideale (se non addirittura necessitata) in base a parametri di logicità e convenienza. La pecora, infatti, dotata di una capacità di adattamento a situazioni di marginalità territoriali (quale appunto quella della Sardegna) a dir poco sorprendente, trova proprio in queste realtà fertile terreno per prosperare. Non può sembrare dunque casuale il fatto che la Sardegna abbia la *leadership* dell'allevamento ovino nazionale.

*Consistenza del bestiame ovino e caprino per numero di capi. Dettaglio per regione
Anno 2014 – Fonti Istat*

Regioni	Ovini		Caprini	
	Totale	Di cui pecore	Totale	Di cui capre
Piemonte	114.033	91.594	74.760	63.469
Valle d'Aosta	2.178	1.355	4.571	3.904
Lombardia	120.538	74.095	104.553	91.893
Liguria	10.682	8.289	5.725	4.833
Trentino-Alto Adige	73.114	38.758	21.490	12.928
<i>Bolzano</i>	36.371	21.649	14.979	7.804
<i>Trento</i>	36.743	17.109	6.511	5.124
Veneto	46.123	25.100	13.696	11.163
Friuli-Venezia Giulia	11.698	11.323	3.799	2.984
Emilia-Romagna	81.178	73.563	10.469	9.005
Toscana	440.186	386.762	16.982	13.445
Umbria	199.619	180.615	4.778	3.548
Marche	144.948	127.794	2.812	2.763
Lazio	685.530	598.417	29.643	26.694

Abruzzo	184.963	133.250	22.925	19.875
Molise	81.874	68.472	7.945	7.025
Campania	171.290	143.451	40.632	23.485
Puglia	260.188	218.679	36.924	28.847
Basilicata	311.372	250.179	69.616	58.534
Calabria	264.451	203.693	120.280	74.024
Sicilia	713.436	663.372	136.454	119.436
Sardegna	3.248.619	2.904.403	208.975	161.628
ITALIA	7.166.020	6.203.164	937.029	739.483



Pecore e agnelli di razza Sarda

2. Lana, carne e latte: peso sulla produzione vendibile dell'agricoltura e della zootecnia ovina nazionale e regionale.

2.1 La lana

A livello mondiale la lana costituisce il principale prodotto dell'allevamento ovino, ma dalla fine degli anni '90, anche a causa della diffusione delle fibre sostitutive della lana, si è assistito ad una crisi del comparto.

Il ruolo dell'Europa nel settore della produzione della lana è marginale. Il Regno Unito, che pure è il quarto produttore mondiale non raggiunge il 3% della produzione mondiale (fonti FAO).

Per quanto riguarda l'Italia, la produzione di lana, che un tempo era una voce importante nell'economia dell'allevamento ovino, ha conosciuto un sensibile calo tanto che nel 2007 si è fermata a 9000 tonnellate, quantità irrisoria nel mercato mondiale e che oltretutto risulta in sensibile riduzione negli ultimi anni.

2.2 La carne

A livello internazionale, a causa della crisi che ha conosciuto il mercato della lana e dell'espansione dei consumi a livello mondiale, la produzione di carne ovina è in continuo aumento. Inoltre grazie a un cambiamento nelle strategie produttive c'è stato un incremento della produzione di razze in grado di produrre carne di pregiata qualità.

Nel mercato mondiale della carne l'Italia riveste un ruolo marginale producendo meno del 5% dell'intera produzione europea. Negli ultimi anni la produzione della carne in Italia ha conosciuto una fase di calo dovuta tra l'altro ad uno spopolamento delle zone marginali centro-settentrionali (dove l'allevamento ovino privilegiava la produzione della carne) che ha portato a un ridimensionamento del numero di capi.

2.3 Il latte

Sebbene il latte sia il terzo prodotto economicamente più importante che si ottiene dall'allevamento della pecora, in molti contesti riveste un ruolo di primaria importanza. Nonostante il latte ovino rappresenti poco più dell'1% dell'offerta di latte mondiale la sua

produzione sta progressivamente aumentando; la maggior parte del latte ovino è utilizzato per produrre formaggi, yogurt, ricotte e gelati che pur se apprezzati e conosciuti in tutto il mondo rappresentano ancora una piccola parte del comparto lattiero-caseario.

Con oltre 8 milioni di capi ovini e poco più di 75 mila aziende, la zootecnia ovina rappresenta in Italia solo 1,5% della Produzione vendibile dell'agricoltura nazionale (fonti Istat 2009).

Negli ultimi 25 anni il patrimonio ovino nazionale è diminuito notevolmente, in particolare questo calo risulta maggiore nelle regioni del nord che hanno perso in vent'anni oltre il 15% degli animali e circa il 50% delle aziende.

Latte e carne sono i principali prodotti della zootecnia ovina italiana, mentre l'importanza della lana nella Produzione vendibile ovina si è ridotta sempre di più. Se nel caso della produzione del latte si assiste a una crescita, seppure altalenante, nel caso della carne si deve registrare una diminuzione della sua produzione. Infatti mentre nel biennio 1982-1983 costituiva quasi il 41% degli oltre 448 milioni di euro che costituivano la Produzione vendibile del comparto, oggi rappresenta solo il 30% dei 761 milioni di euro della Produzione vendibile.

Nell'ambito dell'ovinicoltura italiana la Sardegna esercita un ruolo di supremazia rispetto a tutte le altre regioni italiane. I dati Istat dimostrano che con oltre 3 milioni di capi l'isola possiede oltre il 40% del patrimonio ovino italiano.

L'egemonia della Sardegna si deduce anche se si prendono in esame i dati sulla produzione del latte e della carne: dall'isola provengono quasi il 60% del latte prodotto in Italia e oltre i due quinti delle carni ovine.

In contrasto con il trend nazionale che vede un generale declino del comparto ovino, nell'isola si assiste ad un incremento della produzione di latte a tal punto da registrare un aumento del 20% a livello nazionale negli ultimi vent'anni.

3. Evoluzione storica del comparto ovino in Sardegna

Nonostante la Sardegna abbia sempre avuto un consistente numero di ovini, è solo verso la fine del XIX° che il loro numero cresce in modo esponenziale tanto da far ricoprire all'isola un ruolo di egemonia che dura ancora oggi.

Durante questo corso evolutivo possiamo riconoscere alcune fasi (Idda, 1970, cit.in Idda *et al.*, 2010):

- La prima fase, che avviene tra la fine del XIX° secolo e l'inizio del XX° secolo, è caratterizzata da un importante incremento del patrimonio ovino. In quegli anni, la crisi della cerealicoltura nazionale provocò in Sardegna l'abbandono di terre che prima venivano destinate alla coltivazione dei cereali; queste terre furono riconvertite a pascolo grazie anche alla buona congiuntura economica che in quegli anni attraversava il comparto. È però grazie all'impianto nell'isola dei primi caseifici che si ha una spinta notevole all'incremento del patrimonio ovino sardo. Verso la fine del XIX° secolo infatti, un gruppo di imprenditori laziali, per fronteggiare l'aumento del fabbisogno di latte per la produzione di formaggio "Pecorino Romano", guardarono all'isola che disponeva di un numero notevole di ovini e poteva fornire grandi quantità di latte anche a prezzi convenienti.

- Durante la seconda fase, che va dagli anni venti del secolo scorso alla fine del secondo conflitto mondiale il numero degli ovini in Sardegna non conosce variazioni significative. Il fatto però che a livello nazionale si abbia una riduzione del numero degli ovini porta la Sardegna ad avere un peso maggiore sul gregge nazionale.

- Durante la terza fase, che possiamo inquadrare negli anni del secondo dopoguerra, si riscontra una nuova crescita del numero dei capi. Ciò è dovuto anche al fatto che in Sardegna non si è riusciti a valorizzare al massimo i terreni abbandonati in seguito al boom economico, terreni che spesso sono stati destinati all'allevamento ovino.

- Tra gli anni sessanta e gli anni novanta troviamo una quarta fase espansiva nella quale si verifica il maggiore incremento di capi ovini, che oltretutto risulta il più deciso a livello nazionale. In questi anni le produzioni ovine sarde riescono ad affermarsi anche nei mercati internazionali.

4. L'allevamento ovino in Sardegna

4.1 Tradizione e modernità

Da sempre in Sardegna, a causa, tra l'altro, della scarsa diffusione della proprietà privata della terra, l'allevamento veniva praticato su pascoli naturali e avveniva senza l'ausilio di foraggi.

Fin dall'antichità, il pastore produceva il formaggio con il latte proveniente solo dal suo gregge, in capanne (*su pinnettu*) o più raramente in casette di pietra, e col mutare del terreno pascolativo mutava anche la dimora del pastore (Di Tucci 1930).

Il pascolo brado comporta, infatti, il ricorso alla vegetazione spontanea per il nutrimento degli animali e, una volta esaurite le risorse alimentari di un territorio, animali e allevatori al seguito sono costretti alla ricerca di nuovi pascoli. La dipendenza da produzioni foraggere spontanee, il clima che imponeva di spostare periodicamente le greggi, e altri fattori che possono determinare la mobilità pastorale, come ad esempio la ricerca dell'acqua, le malattie o i predatori, favorirono lo sviluppo di un allevamento di tipo semi-nomade e transumante. Non esistevano, dunque, le condizioni necessarie affinché potessero svilupparsi aziende vere e proprie anche perché i pastori, non essendo (se non raramente) proprietari delle terre dalle quali gli armenti ricevevano nutrimento, non sentivano la necessità di investire su di esse per aumentarne, per esempio, la produttività agricola.

A cavallo degli anni '70 vi sono una serie di processi che portano ad una profonda trasformazione del sistema economico tradizionale.

La concorrenza di cereali importati e la modernizzazione agricola mettono in crisi la cerealicoltura tradizionale: si assiste così all'abbandono delle campagne coltivate da parte dei contadini. Parallelamente l'aumento della domanda dei prodotti lattiero caseari porta a un aumento consistente del patrimonio zootecnico e, conseguentemente, ai profitti derivanti dalla pastorizia.

La migliorata condizione economica del pastore favorì il processo di appoderamento e stanzializzazione dello stesso con un pressoché totale ed irreversibile abbandono delle transumanze (praticata certamente ancora oggi ma in misura decisamente più ridotta): molti pastori iniziarono a stanziarsi nelle pianure e nelle colline un tempo coltivate dando vita ad aziende moderne.

Centinaia di ettari diventano appannaggio dell'allevatore che, disponendo di più denaro, è in grado acquistare terreni e ha interesse ad investire su di essi. Lo Stato, dal canto suo, fin dalla seconda metà del '900, realizza politiche pubbliche volte a favorire e catalizzare il processo di appoderamento con interventi normativi quali la legge sulla piccola proprietà contadina del 1954 o il Piano Rinascita del 1974. In particolare, il Piano Rinascita, fa sue alcune considerazioni della Commissione d'inchiesta Medici del 1969 che aveva indagato sui fenomeni della criminalità sarda imputando al modello agro-pastorale tradizionale tanto l'arretratezza economica dell'isola, quanto la diffusione dentro di esso e tramite esso di una consistente e preoccupante attività delittuosa emergente in quegli anni. L'intento del Piano

era, quindi, quello della riforma del sistema agro-pastorale anche mediante il finanziamento e la realizzazione di progetti che incoraggiassero un allevamento di tipo stanziale.

Negli ultimi venti anni poi, grazie agli sforzi fatti dall'Amministrazione Regionale Sarda nel campo dell'adeguamento delle strutture aziendali, e grazie anche alle politiche agricole dell'Unione Europea, volte al sostegno delle produzioni di qualità, del miglioramento genetico e delle zone di montagna, si è rafforzata negli allevatori la consapevolezza che un più razionale sfruttamento dei terreni, anche mediante pratiche agricole nei fondi di proprietà, avrebbe incrementato la produttività e ridotto la dipendenza dalle instabili produzioni foraggere spontanee: le imprese pastorali diventano così aziende zootecniche a tutti gli effetti.

4.2 Le aziende ovine

Si stima che in Sardegna le aziende che si occupano dell'allevamento ovi-caprino siano circa 15.340 di cui 10.707 solo con ovini, per un totale di 3.114.420 capi di cui 2.904.403 pecore che rappresentano il 44% del patrimonio ovino nazionale (fonti ISTAT anno 2013/2014).

A partire dagli ultimi decenni del '900 si è assistito ad una diminuzione del numero delle aziende e contemporaneamente ad un aumento delle dimensioni medie del gregge. Questa crescita è dovuta tra l'altro all'incremento della produttività dei pascoli coltivati, all'aumento della domanda dei prodotti lattiero-caseari e a una modernizzazione delle tecniche di lavoro.

Il comparto ovino isolano è caratterizzato da una forte polverizzazione, come si può desumere dalla forte incidenza di imprese con meno di 100 capi (circa il 25% ancora nel 2009 secondo fonti Istat) e dal fatto che attualmente l'impresa sarda alleva in media circa 220 capi. Un tale numero, tuttavia, potrebbe ritenersi giustificabile nel caso di imprese che si avvalgano di un unico operatore sprovvisto di mezzi meccanici di mungitura. Un'azienda, invece, dotata di più operatori e che può fare affidamento su moderne tecnologie meccanizzate dovrebbe avere un numero decisamente più elevato di capi (almeno il doppio).

Nonostante la situazione rispetto al passato sia notevolmente migliorata, la presenza di strutture di dimensioni ridotte spesso porta a un utilizzo non razionale delle tecnologie (ad esempio molte macchine agricole sono pensate per un utilizzo su terreni di determinate dimensioni), con effetti negativi sul piano dei costi e della competitività.

Questo stato di cose non ha però impedito alle aziende isolate di compiere tutta una serie di progressi in campo strutturale e tecnico.

Grazie alla stabilizzazione della base terriera, ottenuta tramite la proprietà o l'affitto di fondi, e grazie anche a una serie di interventi della Regione Sardegna che miravano ad adeguare le strutture aziendali alle direttive comunitarie, le aziende zootecniche sarde sono state oggetto di importanti interventi strutturali e logistici (sale mungitura, ambienti dove depositare il latte, locali per la custodia delle attrezzature) e dotate di installazioni (energia elettrica, acqua, mungitrici meccaniche, impianti di refrigerazione) che permettono di operare in condizioni igieniche ottimali.

Nonostante l'evoluzione del sistema agro-pastorale, l'allevamento ovino continua però ad essere di tipo estensivo e si fonda sull'utilizzo di risorse pascolive naturali e coltivate. Il mantenimento degli alti livelli produttivi comporta però anche l'impiego di mangimi che sono per lo più acquistati dall'esterno anche se può capitare che le imprese che dispongono di ampie superfici coltivabili producano parte degli alimenti necessari per l'alimentazione del bestiame.

Il latte viene solitamente raccolto due volte al giorno. In passato questa operazione veniva svolta manualmente all'aperto; negli ultimi venti anni si è diffusa sempre di più la mungitura meccanica che avviene con l'ausilio di macchine mungitrici collocate in appositi, idonei, locali. Questo progresso tecnico ha portato grandi ed indubbi vantaggi in termini di qualità ed efficienza e ha permesso alla produzione del latte di beneficiare di condizioni igieniche ottimali.

Gli impianti possono essere di diverso tipo, oggi la maggior parte dei capi vengono munti per mezzo di impianti "a pettine", con gli animali disposti perpendicolarmente alla fossa di mungitura. I vantaggi di questo tipo di strutture meccaniche sono rappresentati dall'ottimo flusso degli animali in entrata e in uscita e dalla compattezza dell'impianto.

La mungitura manuale non è scomparsa del tutto, permane ancora, soprattutto, nelle realtà aziendali caratterizzate da un carico di bestiame ridotto, o impossibilità ad usare queste macchine a causa della mancanza di energia elettrica.

La refrigerazione del prodotto si ottiene, nelle aziende meglio organizzate, mediante lo stoccaggio del latte all'interno di appositi *tank*, anche se vi sono casi in cui l'abbassamento della temperatura avviene con modalità più tradizionali.

Per quanto riguarda la manodopera, nella maggior parte dei casi essa è costituita dall'imprenditore e dalla sua famiglia, solo nelle imprese di dimensioni maggiori si fa ricorso a personale esterno.

PARTE II

Il mercato delle produzioni casearie

1. Cooperative e imprese private

Tradizionalmente, in Sardegna, mentre il latte caprino era riservato all'alimentazione umana, e quello vaccino al nutrimento dei vitelli e quindi alla produzione di carne, il latte di pecora è sempre stato destinato quasi esclusivamente alla produzione di formaggio. Oggi la caseificazione è affidata quasi esclusivamente a imprese industriali private e cooperative; solo in piccolissima parte sono gli allevatori stessi ad occuparsi della trasformazione del latte in formaggio per promuovere la vendita.

Il settore lattiero-caseario ovino isolano è caratterizzato da una tale frammentazione e instabilità che rende praticamente impossibile ottenere un quadro generale completamente affidabile.

La struttura del comparto appare inoltre fortemente polarizzata: da una parte troviamo 5-6 imprese che controllano gran parte dei 600 mila quintali annui di prodotti caseari, dall'altra troviamo una ridda di piccole imprese le cui scelte sono condizionate da quelle dei concorrenti leader. All'origine di questa debolezza strutturale si trovano politiche industriali protezionistiche che hanno consentito lo sviluppo e la sopravvivenza di micro-aziende trasformative che altrimenti sarebbero scomparse a causa delle regole del libero mercato.

Un processo di riorganizzazione ha coinvolto le imprese cooperative, (oggi ne risultano operative all'incirca una ventina) ma si ritiene che ancora il processo evolutivo sia lontano dall'essere concluso.

Se, da una parte, occorre riconoscere l'importanza che ha avuto la cooperazione sul piano economico politico e sociale dell'isola, il suo ruolo nel promuovere la posizione sociale dei pastori e la loro tutela competitiva nell'ambito delle relazioni con l'industria privata, dall'altra si devono considerare i limiti e i condizionamenti che hanno caratterizzato i rapporti con i concorrenti del settore privato. Le imprese cooperative infatti hanno come obiettivo non solo il profitto ma anche la remunerazione delle materie prime. Il fatto che il prezzo del latte liquidato agli allevatori sia conosciuto solo in sede di ripartizione degli utili tra i soci, il ricorso a finanziamenti esterni anche per le esigenze amministrative ordinarie, l'affidamento delle responsabilità manageriali ai soci piuttosto che a figure qualificate, hanno reso complicata l'attuazione di strategie di potenziamento e innovazione degli impianti, che portassero anche a una diversificazione del prodotto (Idda *et al.*,2010).

La necessità di tutelare le produzioni isolate ha indotto gli operatori delle imprese private e delle cooperative a condividere strategie attraverso anche apposite istituzioni. Un organismo importante nella definizione degli assetti del comparto lattiero-caseario è il Consorzio di Tutela del formaggio “Pecorino Romano” DOP, cui aderiscono diverse decine di soci tra società cooperative, imprese private e consorzi.

Le imprese private stanno oggi conoscendo una fase di ristrutturazione, data l’inadeguatezza dell’assetto attuale, che in alcuni casi porta giocoforza alla chiusura di alcune attività. Fra i meriti delle imprese private possiamo annoverare la valorizzazione del patrimonio ovino isolano e la pianificazione di proprie strategie di sviluppo che hanno portato ad un progresso tecnologico degli impianti. A ciò si aggiunga una gestione in grado di attuare processi decisionali più duttili e veloci rispetto alle procedure delle industrie cooperative che hanno portato ad una maggiore propensione agli investimenti e alla innovazione.

2. I formaggi a Denominazione d’ Origine Protetta

In Sardegna sono tre i formaggi ovini che si fregiano della Denominazione d’ Origine Protetta (DOP): il Pecorino Romano, il Fiore Sardo e il Pecorino Sardo.

-Il Pecorino Romano è per quantità il più importante formaggio prodotto in Sardegna, ma la sua importanza è anche di tipo storico. I processi di trasformazione industriale che interessarono la Sardegna nell’800 furono favoriti dall’arrivo di imprenditori ponzesi napoletani e romani che impiantarono i primi caseifici stagionali nell’isola per fronteggiare l’accresciuta richiesta di Pecorino Romano, formaggio estraneo alla tradizione isolana.

Quasi tutti i caseifici sardi hanno fondato una parte della loro attività attorno al Pecorino Romano, e attraverso di esso si sono instaurate relazioni commerciali anche internazionali che hanno portato il Pecorino Romano ad essere il secondo formaggio italiano esportato al mondo. La Sardegna possiede, ancora, l’incontrastata egemonia sulla produzione del Pecorino Romano: si stima, infatti, che nell’isola si realizzi il 95% del volume complessivo e tutti (o quasi) i caseifici isolani sono coinvolti nella sua produzione o, quantomeno, nel relativo commercio. È però dalle cooperative che proviene la maggior parte del Pecorino, anche perché a causa dei vincoli finanziari e gestionali la produzione del Pecorino Romano rappresenta una soluzione meno rischiosa e più remunerativa per questo tipo di imprese.

Per la maggior parte il Pecorino Romano è venduto all’estero: il 70% della produzione è destinata all’esportazione. Il mercato principale è quello nord americano (81% circa),

seguito da Canada, Germania, Francia e Regno Unito. La quantità di Pecorino Romano che importano gli Stati Uniti è di circa 160mila quintali di cui il 95% è formato da prodotti da grattugia. La crisi economica mondiale e l'apprezzamento dell'euro sul dollaro hanno reso il Pecorino Romano meno competitivo nei confronti di altri prodotti caseari affini prodotti in paesi che non appartengono all'area euro. La riduzione delle importazioni americane non sembra avere influito sui prezzi che hanno conosciuto una evoluzione positiva sino al 2009, ed hanno consentito di compensare il calo delle vendite.

Da segnalare poi, che nel 2015, si è registrato un aumento del 3,8% in volume e un 16,5% in valore rispetto al 2014 (fonti Ismea). Il mercato statunitense rimane quindi il primo acquirente di pecorino italiano, e anche in area UE si possono registrare variazioni positive rispetto all'anno precedente (fonti Ismea).

Ciononostante il vuoto creato dalla perdita di quote di mercato del Pecorino Romano prodotto in Sardegna è stato colmato dall'affermazione dei pecorini provenienti da altri paesi (in particolare la Spagna) che si sono rivelati dei temibili rivali.

gennaio-dicembre	2014 (ton)	2015 (ton)	var.% 15/14	2014 (.000 €)	2015 (.000 €)	var.% 15/14
Export tot.	16.624	17.251	3,8%	139.109	162.043	16,5%
- Stati Uniti	10.423	10.809	3,7%	84.861	101.492	19,6%
- Germania	1.406	1.400	-0,5%	14.133	14.891	5,4%
- Francia	1.031	1.151	11,6%	7.813	9.123	16,8%
- Regno Unito	713	709	-0,6%	5.747	6.810	18,5%
- Paesi Bassi	339	434	27,9%	3.202	4.426	38,2%
- Altri paesi	2.712	2.749	1,4%	23.352	25.302	8,4%

Export italiano di Pecorini (1) per Paese di destinazione - fonte: ISMEA su dati ISTAT (1) codice doganale 04069063 Pecorino/Fiore Sardo

-Il Fiore Sardo è il formaggio più antico della Sardegna. È stato il formaggio maggiormente prodotto in Sardegna fino al momento in cui si ebbe l'incremento della produzione del

Pecorino Romano. La maggior parte della sua produzione avviene nelle zone più interne dell'Isola, in particolare nelle aree collinari e montane della provincia di Nuoro. La sua lavorazione avviene quasi esclusivamente nei minicaseifici collocati all'interno dell'azienda in cui vengono allevate le pecore dalle quali proviene il latte per la sua fabbricazione. La maggior parte del Fiore Sardo prodotto viene venduta nel Mezzogiorno: si tratta però di mercati poco evoluti in cui i canali distributivi sono di tipo tradizionale e non riescono a valorizzare appieno le qualità di questo prodotto.

-Il Pecorino Sardo può essere proposto nelle varietà dolce e maturo: il primo legato ad antiche tradizioni, mentre il secondo, anche se le sue origini non sono così antiche, fa parte ormai della cultura casearia sarda. Nell'ambito dell'offerta casearia regionale il Pecorino Sardo occupa il secondo posto dopo il Pecorino Romano, ma nonostante questo la produzione annuale di Pecorino Sardo è molto inferiore ai volumi complessivi di formaggi semi-cotti prodotti in Sardegna.

3. La crisi del settore lattiero-caseario

La situazione della filiera lattiero-caseario in Sardegna è caratterizzata da un andamento economico non lineare, dovuto tra l'altro, a una debolezza di tipo strutturale del comparto.

Il costante decremento dei prezzi dei prodotti agricoli, a fronte dell'aumento dei costi di produzione (soprattutto quelli energetici), ha determinato una compressione dei profitti degli allevatori soprattutto in seguito alla crisi economica del 2008.

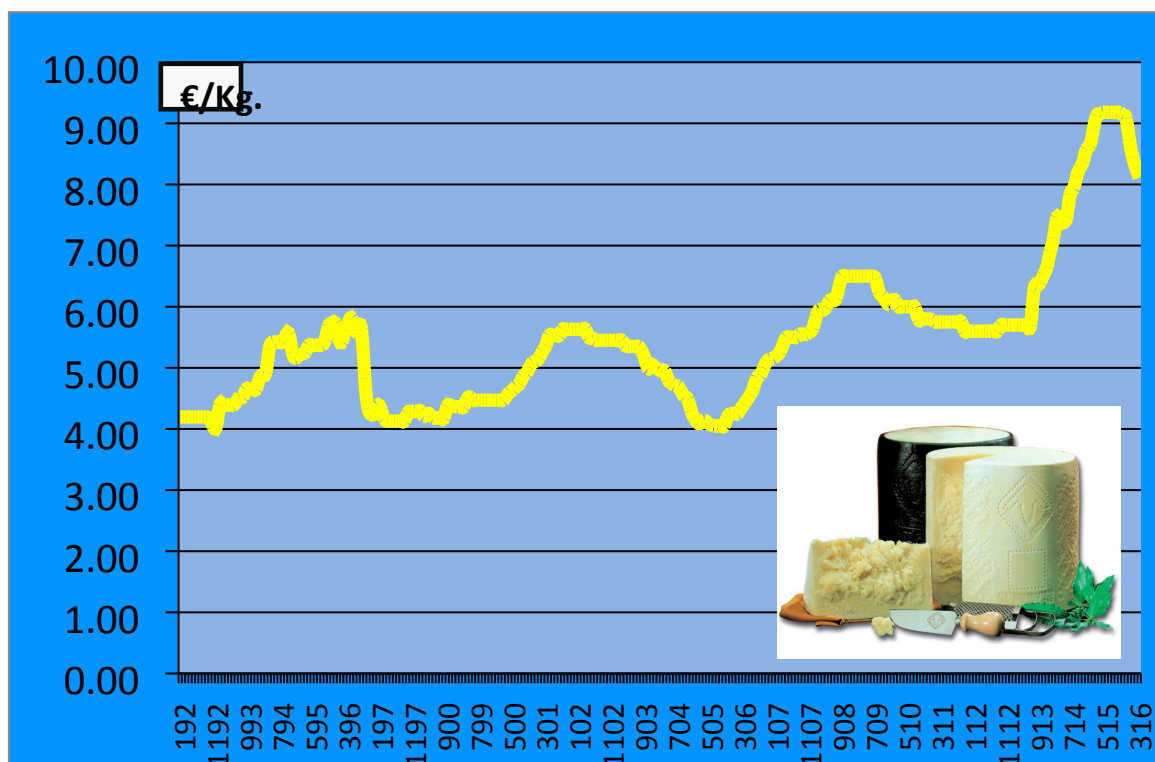
La crisi del comparto è stata aggravata dal crollo delle esportazioni del Pecorino Romano DOP (dalla cui produzione la Sardegna è maggiormente dipendente) verso il mercato più importante, quello americano. I fattori che hanno determinato questa flessione sono vari.

Innanzitutto a partire dagli anni 2000 la produzione di formaggio pecorino e vaccino negli stessi Stati Uniti è cresciuta tanto da determinare una caduta della domanda del Pecorino Romano DOP. Inoltre sembra essere cambiato, almeno in parte, il gusto dei consumatori americani, orientato oggi più a favore dei formaggi molli e dei sapori meno marcati.

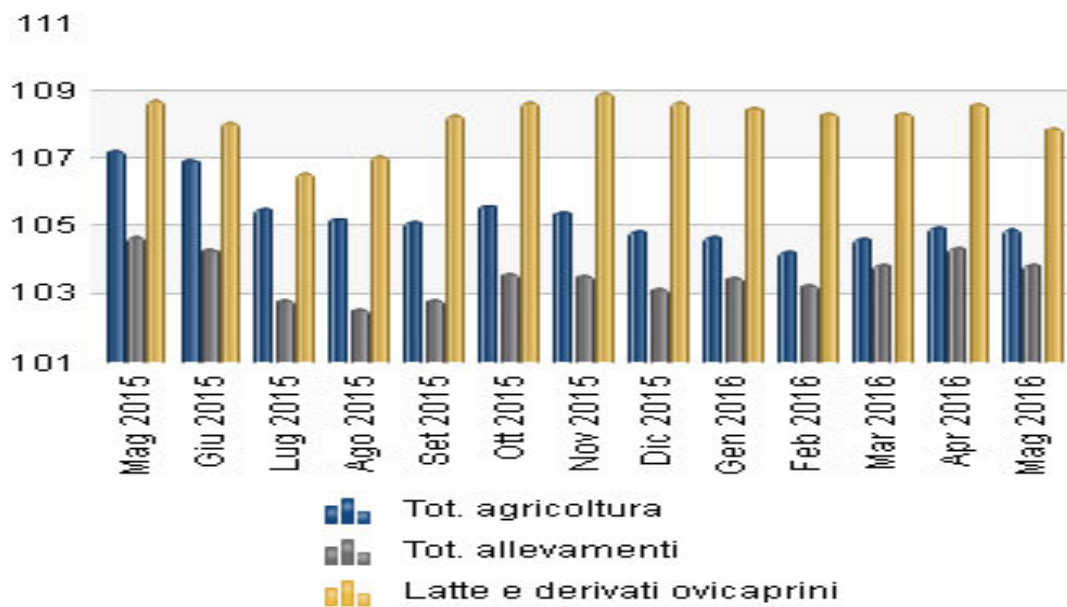
Le nostre esportazioni sono state messe poi in difficoltà dalla concorrenza di formaggi analoghi provenienti dagli altri Paesi europei come Spagna, Bulgaria, Francia e Grecia. Con l'introduzione dell'euro (e la conseguente fine del cambio favorevole dollaro/lira), e il venir meno dei contributi che l'Unione Europea dava ai produttori del Pecorino Romano per le

esportazioni destinate al mercato americano e canadese, la produzione di Pecorino Romano è diventata sempre meno conveniente: tutto ciò ha inoltre comportato anche un aumento dei quantitativi di formaggio rimasti invenduti.

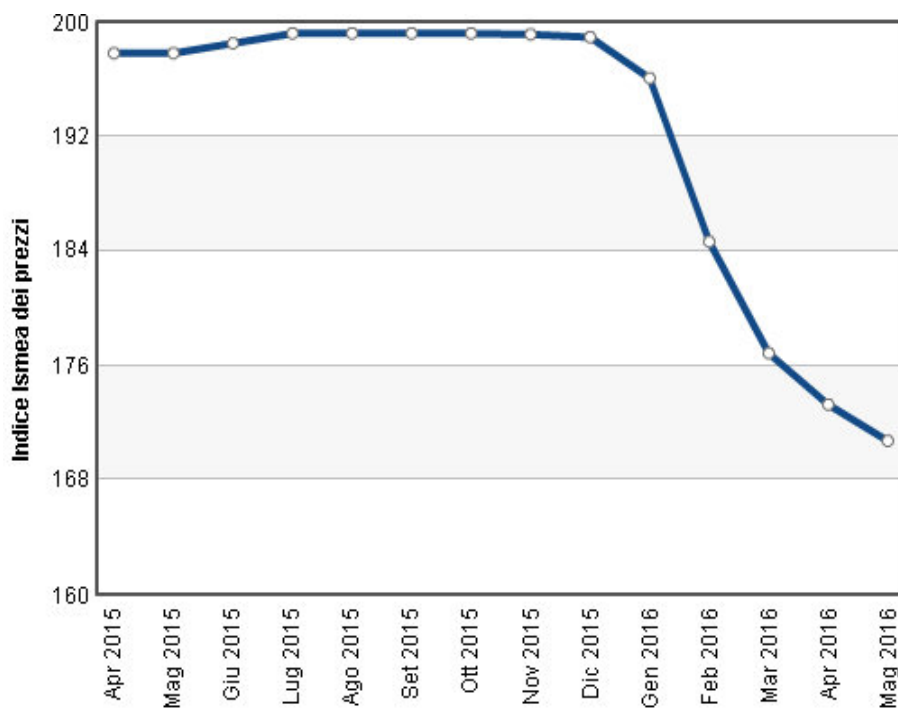
Questo stato di cose ha provocato una caduta del prezzo del latte pagato agli allevatori: nel 2010 il prezzo per un litro di latte ha raggiunto a stento i 0.60 euro, per poi risalire, grazie al trend positivo dei prezzi del Pecorino Romano che ha portato a un rialzo dei prezzi della materia prima, dagli 0.86 euro del 2014 ai 0.99 euro del 2015. Si ha notizia di stabilimenti, prevalentemente di tipo cooperativo, che hanno chiuso l'esercizio 2014 liquidando i pastori con un prezzo che ha raggiunto anche l'1.4 euro per litro. Ciò è dipeso dalla dinamica particolarmente favorevole fatta registrare dal mercato del Pecorino Romano, il cui prezzo ha superato, a metà del 2015, i 9 euro per kg. A partire dall'ultimo trimestre del 2015 il prezzo del Pecorino Romano ha purtroppo iniziato a diminuire repentinamente (le quotazioni di fine giugno si attestano tra i 7 e i 7.5 euro per kg). Conseguentemente anche il prezzo del latte va subendo un forte ridimensionamento, tanto che per la prossima annata si pensa che lo stesso difficilmente potrà superare 0.80 euro.



Evoluzione del prezzo del Pecorino Romano (euro/kg)



Indice dei costi di produzione- fonti ISMEA



Indice dei prezzi alla produzione- Pecorino Romano- fonti ISMEA

PARTE III

Analisi di bilancio a mezzo indici di un caseificio cooperativo

1. La cooperativa “Sa Costera” di Anela



La società cooperativa “sa Costera” è stata costituita nel 1966 da alcuni allevatori del Goceano, ed ha iniziato la sua vera produzione nel 1979.

All’inizio venivano lavorati 400mila litri di latte, che erano esclusivamente prodotti da allevatori del Goceano.

Oggi si contano circa 652 soci che provengono sia dai paesi del Goceano che da vari paesi del nuorese.

Al caseificio vengono conferiti latte di tipo ovino, vaccino e caprino:

ad oggi 8milioni di litri di latte ovino
 800mila litri di latte vaccino
 200mila litri di latte caprino

1.1 La produzione

All’incirca il 55% della produzione totale riguarda la trasformazione del latte in Pecorino Romano, la restante quota è destinata alla produzione di formaggi semi cotti ed altri.

1.2 Il mercato

Il mercato principale verso cui viene esportato il Pecorino Romano prodotto dalla cooperativa è l'America, un'altra parte viene venduto in Europa, Italia compresa.

1.3 L'azienda

L'azienda comprende 42/43 dipendenti, di cui 6 fissi e il resto mobili. L'amministrazione è composta da un segretario e due impiegate, il CDA è composto da 15 amministratori, dal presidente e dal vice presidente. I 15 amministratori sono composti esclusivamente da persone che provengono dai vari paesi del Goceano.



Interno del caseificio "Sa Costera"

1.4 Raccolta e lavorazione del latte

La maggior parte della raccolta avviene mediante 5 camion, ciascuno dei quali ha una portata di 9mila litri di latte. I camion conferiscono circa il 75% del latte, mentre il restante 25% viene conferito con automezzi propri.

Nel caseificio vengono lavorati circa 58mila litri di latte ovino al giorno.

Nello stabilimento esistono 3 reparti: uno adibito alla trasformazione del latte in formaggio, uno alla salagione e uno in cui si effettua la grattugia.

Una volta che il latte viene ricevuto nello stabilimento per mezzo dei camion che raccolgono il latte dagli allevatori, si effettuano dei controlli per verificare le sue caratteristiche qualitative, ed eventuali presenze di adulterazioni o antibiotici.

Il latte viene quindi conservato in grandi serbatoi ad una temperatura di 4°C, in modo da limitare gli eventi alterativi che potrebbero rendere il latte inadatto alla caseificazione,

mentre il casaro provvede a lavorare il latte conferito il giorno prima. Il latte viene poi trasportato in una camera calda dove avvengono diverse operazioni che lo porteranno dallo stato liquido a uno solido più o meno umido e spugnoso che in seguito diventerà formaggio. Il prodotto viene successivamente messo per 5/6 ore in uno stampo, la cosiddetta “fascera macchiante”, dopo di che viene messo in salamoia per 5/6 giorni. Una volta estratta la forma dalla salamoia ci si mette ancora del sale; le forme vengono riposte in celle ad una temperatura di 7/8°C, e prima del successivo confezionamento vengono effettuate le ultime analisi.

Prima di essere immesse nel mercato, le forme vengono controllate da persone qualificate che verificano la consistenza del formaggio (della pasta). Le forme non idonee vengono portate nel settore grattugia dove, come dice la parola stessa, il formaggio sarà grattugiato. Da ogni 100 litri di latte si ricavano circa 17.5 kg di formaggio.

1.6 Il Bilancio

Il bilancio di esercizio è costituito, come è noto, da due prospetti riassuntivi la condizione patrimoniale (*Stato patrimoniale*) e reddituale (*Conto economico*) dell’impresa e dalla *Nota integrativa*. I primi due prospetti, relativi al quadriennio 2012-2015, sono riportati di seguito, mentre la Nota integrativa, cui spetta il compito di fornire informazioni contabili di dettaglio non direttamente desumibili dallo Stato Patrimoniale e dal Conto Economico viene in questa sede omessa.

STATO PATRIMONIALE ATTIVO	31.12.2012	31.12.2013	31.12.2014	31.12.2015
A. Crediti v/soci per versamenti dovuti	0	0	0	0
Totale (A)	0	0	0	0
B. Immobilizzazioni				
I. Immateriali				
1) Costi di impianto, ampliamento e progettazione	0	0	18.278	17.316

2) Costi di ricerca, sviluppo e di pubblicità	0	0	0	0
3) Diritti di brevetto industriale e di utilizzo di opere dell'ingegno	0	0	0	0
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0	0	0	0
5) Avviamento	0	0	0	0
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0	0	0
7) Altre	0	0	0	0
	0	0	18.278	17.316
II.Materiali				
1) Terreni e fabbricati	1.218.107	1.289.483	1.528.224	1.570.633
2) Impianti e macchinario	1.058.244	899.923	1.239.650	1.155.878
3) Attrezzature industriali e commerciali	149.289	247.148	258.554	229.254
4) Altri beni	28.669	37.118	44.473	59.168
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	59.918	114.188	0	0
	2.355.906	2.746.180	3.070.902	3.014.932
III.Finanziarie				
1) Partecipazioni in:				
a) imprese controllate	0	0	0	0
b) imprese collegate	0	0	0	0
c) altre imprese	25.153	25.153	25.153	22.158
2) Crediti				
a) verso imprese controllate				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
b) verso imprese collegate				
- entro 12 mesi	0	0	0	0

- oltre 12 mesi	0	0	0	0
c) verso controllanti				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
d) verso altri				
- entro 12 mesi	8.467	8.467	8.467	8.467
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
3)Altri titoli	0	0	0	0
4)Azioni proprie	0	0	0	0
	33.620	33.620	33.620	30.625
Totale immobilizzazioni (B)	2.389.526	2.779.800	3.122.800	3.062.873
C) Attivo Circolante				
I Rimanenze				
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo	30.970	34.403	33.002	33.736
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	0	0	0	0
3) Lavori in corso su ordinazione	0	0	0	0
4) Prodotti finiti e merci	3.374.543	2.950.178	3.338.073	4.522.723
5) Acconti	0	0	0	0
II Crediti				
1) Verso clienti				
- entro 12 mesi	2.480.480	3.010.562	2.123.031	2.636.651
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
2) Verso imprese controllate				

- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
3) Verso imprese collegate				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
4) Verso controllanti				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
5) Verso altri				
- entro 12 mesi	455.278	326.281	128.013	78.796
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
	2.935.758	3.336.843	2.251.045	2.751.447
III Attività Finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni				
1) Partecipazioni in imprese controllate	0	0	0	0
2) Partecipazioni in imprese collegate	0	0	0	0
3) Altre partecipazioni	10.184	10.184	10.184	10.184
4) Azioni proprie	0	0	0	0
5) Altri titoli	0	0	0	0
	10.184	10.184	10.184	10.184
IV Disponibilità liquide				
1) Depositi bancari e postali	37.112	10.472	626.580	1.231.806
2) Assegni	0	0	0	0
3) Denaro e valori in cassa	4.062	6.243	643	6.671
	41.174	16.714	627.222	1.238.477
Totale attivo circolante (C)	6.392.628	6.348.322	6.259.526	8.520.566
D. Ratei e risconti attivi				
-disaggio su prestiti				

-vari	0	0	0	0
	0	0	0	0
Totale Attivo (A + B + C + D)	8.782.154	9.128.123	9.382.326	11.583.439
STATO PATRIMONIALE PASSIVO				
A PATRIMONIO NETTO				
I Capitale	1.027.767	938.706	1.108.126	1.274.453
II Riserva sovrapprezzo azioni	0	0	0	0
III Riserva di rivalutazione	0	0	0	0
IV Riserva legale	135.457	139.225	143.608	149.083
V Riserva per azioni proprie in portafoglio	0	0	0	0
VI Riserve Statutarie	6.873	6.873	6.873	6.873
VII Altre Riserve				
Riserve contributi in c/impianti	676.974	676.974	676.974	676.974
Altre	419	419	419	419
VIII Utili (perdite) portati a nuovo	0	0	0	0
IX Utile (perdita) dell'esercizio	0	0	0	0
Totale (A)	1.847.491	1.807.197	1.936.000	2.107.803
B. FONDI PER RISCHI E ONERI				
1) Fondi di trattamento di quiescenza e obblighi simili	0	0	0	0
2) Fondi per imposte anche differite	0	0	0	0
3) Altri	152.452	152.452	152.452	152.452
Totale (B)	152.452	152.452	152.452	152.452
C. Trattamento fine rapporto	67.572	74.629	81.760	87.566
D. Debiti				
1) Obbligazioni				

- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
2) Obbligazioni convertibili				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
3) Debiti verso banche				
- entro 12 mesi	4.757.443	4.436.012	3.177.582	4.800.000
- oltre 12 mesi	76.954	0	576.207	808.026
4) Debiti verso Enti finanziatori				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
5) Acconti				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
6) Debiti verso Fornitori				
- entro 12 mesi	675.430	697.909	538.469	492.875
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
7) Debiti rappresentati da titoli di credito				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
8) Debiti verso imprese controllate				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
9) Debiti verso imprese collegate				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0

10) Debiti verso controllanti				
- entro 12 mesi	0	0	0	0
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
11) Debiti tributari				
- entro 12 mesi	17.125	5.859	12.895	7.323
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
12) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale				
- entro 12 mesi	57.075	31.028	25.382	32.651
- oltre 12 mesi	0	0	0	0
13) Altri debiti				
- entro 12 mesi	720.390	1.378.954	2.389.848	2.510.116
- oltre 12 mesi	317.611	317.611	303.228	271.483
Totale (D)	6.622.029	6.867.373	7.023.611	8.922.474
E. RATEI E RISCOINTI				
-aggio sui prestiti (obbligazionari o altro)	0	0	0	0
-Contributi frazionati ex art.55 TUIR (ora art.88)	92.610	226.471	188.502	313.144
Totale passivo (A + B + C + D + E)	8.782.154	9.128.123	9.382.326	11.583.439
Conti d'ordine				
1) Sistema improprio dei beni altrui presso di noi	0	0	0	0
2) Sistema improprio degli impegni	1.229	1.229	154.454	132.732
3) Sistemi improprio dei rischi	0	0	0	0
4) Raccordo tra norme civili e fiscali	0	0	0	0
Totale conti d'ordine	1.229	1.229	154.454	132.732

CONTO ECONOMICO	31.12.2012	31.12.2013	31.12.2014	31.12.2015
A. VALORI DELLA PRODUZIONE				
1. Ricavi delle vendite e delle prestazioni	7.408.492	8.966.626	9.342.377	10.744.332
2. Variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti	-61.414	-424.364	387.895	1.184.650
3. Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	0	0	0	0
4. Incremento di immobilizzazioni per lavori interni	0	0	0	0
5. Altri ricavi e proventi				
-Contributi in c/esercizio	51.577	46.817	37.969	56.037
-Altri	0	0	0	0
Totale valore della produzione (A)	7.398.654	8.589.079	9.768.240	11.985.019
B. COSTI DELLA PRODUZIONE				
6. Per materie prime, sussidiarie di consumo e di merci	5.605.313	6.695.432	7.795.711	9.917.189
7. Per servizi	562.277	609.041	691.793	767.556
8. Per godimento di beni di terzi	0	0	0	0
9. Per il personale				
a) salari e stipendi	627.416	590.598	592.500	638.368
b) oneri sociali	60.482	52.766	47.845	55.715
c) trattamento fine rapporto	36.758	36.489	34.834	35.278
d) trattamento di quiescenze e simili	0	0	0	0
e) altri costi	0	0	0	0
10. Ammortamenti e svalutazioni				
a) ammortamenti immob. Immateriali	258	0	962	962
b) ammortamento immob. Materiali	178.866	202.652	236.881	259.106
c) altre svalutazioni delle	0	0	0	0

immobilizzaz.				
d) svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0	0	0
11. Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	3.247	-3.433	1.401	-734
12. Accantonamento per rischi	0	0	0	0
13. Altri accantonamenti	0	0	0	0
14. Oneri diversi di gestione	5.239	18.227	5.644	5.520
Totale Costi della produzione (B)	7.079.856	8.201.770	9.407.571	11.678.959
Differenza tra valori e costi della produzione (A-B)	318.798	387.308	360.670	306.060
C. PROVENTI E ONERI FINANZIARI				
15. Proventi da partecipazioni:				
-da imprese controllate	0	0	0	0
-da imprese collegate	0	0	0	0
-altri	0	0	0	0
16. Altri proventi finanziari				
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni				
-da imprese controllate	0	0	0	0
-da imprese collegate	0	0	0	0
-da controllanti	0	0	0	0
-altri	0	0	0	0
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	0	0	0	0
c) da titoli iscritti all'attivo circolante	0	0	0	0
d) proventi diversi dai precedenti:				

-da imprese controllate	0	0	0	0
-da imprese collegate	0	0	0	0
-da controllanti	0	0	0	0
-altri	386	94	12.221	2.142
17. Interessi e altri oneri finanziari				
-da imprese controllate	0	0	0	0
-da imprese collegate	0	0	0	0
-da controllanti	0	0	0	0
-altri	310.937	405.939	367.623	294.166
C 17bis) Utili e perdite su cambi	-	0	-	0
Totali proventi e oneri finanziari (C)	-310.551	-405.845	-355.403	-292.024
D. Rettifiche di valore di attività finanziarie				
18. Rivalutazioni				
a) di partecipazioni	0	0	0	0
b) di immobilizzazioni finanziarie	0	0	0	0
c) di titoli iscritti all'attivo circolante	0	0	0	0
19. Svalutazioni				
a) di partecipazioni	0	0	0	2.995
b) di immobilizzazioni finanziarie	0	0	0	0
c) da titoli iscritti all'attivo circolante	0	0	0	0
Totale rettifiche di valore di attività finanz. (D)	0	0	0	2.995
E Proventi e oneri straordinari				
20. Proventi				
-Plusvalenze da alienazioni	0	0	0	0
-varie	19.306	24.901	10.224	4.301
21. Oneri				

-Minusvalenze da alienazione				
-imposte esercizi precedenti	0	0	0	0
-Varie	0	0	0	0
Totale delle partite straordinarie (E)	19.306	24.901	10.224	4.301
Risultato prima delle imposte	27.553	6.365	15.491	15.341
(A- B + C + D + E)				
22. Imposte sul reddito dell'esercizio	15341	15.491	6365	27.552
26. Utile (perdita) dell'esercizio	0	0	0	0

i. I principali risultati economici

Circoscrivendo l'analisi ai soli ultimi due bilanci si constata che l'esercizio 2015, al pari di quello precedente, si è chiuso con un conto economico in pareggio. Ciò dipende essenzialmente dal fatto che, considerata la particolare struttura organizzativa e gestionale della cooperativa, gli incrementi o i decrementi del valore della produzione sono interamente traslati sui costi delle materie prime, ovvero che i maggiori o minori ricavi conseguiti dalla vendita del formaggio sono pressoché interamente "scaricati" sul prezzo del latte pagato agli allevatori. Si rileva infatti che tra il 2014 e il 2015 la crescita del valore della produzione di 2.216.779 euro è controbilanciata da un maggior costo delle materie prime di 2.121.478 euro.

Procedendo ad una rapida analisi del Conto economico riclassificato secondo il criterio del valore aggiunto si possono effettuare le seguenti considerazioni.

Conto economico riclassificato secondo il criterio del Valore aggiunto

	2014	2015
Ricavi netti	9.730.272	11.928.982
Costi intermedi	8.488.905	10.684.011
Valore aggiunto	1.241.367	1.244.971
Costo del lavoro	675.179	729.361

Margine operativo lordo EBITDA	566.188	515.610
Ammortamenti e svalutazioni	237.843	260.068
Accantonamenti	0	0
Risultato operativo EBIT	328.345	255.542
Reddito gestione atipica	32.325	50.517
Reddito gestione finanziaria	-355.403	-295.019
Risultato gestione ordinaria	5.267	11.040
Risultato gestione straordinaria	10.224	4.301
Risultato ante imposte	15.491	15.341
Imposte sul reddito	15.491	15.341
Risultato netto	0	0

L'incidenza del valore aggiunto, che costituisce una misura della nuova ricchezza prodotta dall'impresa sul valore della produzione appare relativamente contenuta (10,4% nel 2015 e 12,7% nel 2014) a conferma del fatto che buona parte del fatturato della cooperativa, vale a dire quanto ottenuto dalla vendita del formaggio, viene destinato a remunerare la materia prima. Oltre la metà del Valore aggiunto è assorbita dal costo del lavoro, cosicché il Margine operativo lordo, vale a dire quanto residua dalle vendite dopo avere coperto i costi di produzione, si rivela alquanto modesto se raffrontato ai ricavi iniziali (il 5,8 e il 4,3% rispettivamente nel 2014 e nel 2015). Di conseguenza risulta piuttosto contenuto anche il Reddito operativo – cui si arriva sottraendo all'EBITDA di oneri per ammortamenti e accantonamenti – che dovrebbe rappresentare quanto, della ricchezza originariamente prodotta, può essere destinato alla copertura degli oneri di credito (interessi passivi e simili), al pagamento delle imposte e all'eventuale remunerazione del capitale proprio attraverso la distribuzione, in toto o in parte, di un eventuale utile. Nel nostro caso, il reddito operativo – come detto assai modesto – accresciuto dagli esiti della gestione atipica, è quasi per intero destinato a coprire le passività generate dalla gestione finanziaria (interessi su prestiti bancari), tanto che il residuo, rappresentato dalla cosiddetta Gestione ordinaria, somma a poche migliaia di euro (esattamente 5.267 euro nel 2014 e di 11.040 euro nel 2015). Questi importi, accresciuti degli esiti positivi della gestione ordinaria (essenzialmente delle rettifiche di conti), sono interamente destinati al pagamento delle imposte, ragion per cui, come detto, gli utili sono pari a zero.

L'analisi dei risultati economici può completarsi determinando ed esaminando alcuni indici di bilancio.

Il ROE, Return On Equity, che fornisce una misura della redditività del capitale proprio, è pari a zero in quanto nullo risulta essere il Reddito netto, ovvero l'utile d'impresa. E' facile comprendere come questo risultato, frutto, come detto, di una gestione unicamente orientata a remunerare i soci attraverso il prezzo d'acquisto del latte, impedisca la formazione di un capitale proprio di adeguate dimensioni ed esponga la cooperativa ai rischi legati alla sottocapitalizzazione (maggiore esposizione bancaria, incapacità di attingere al capitale per attenuare gli esiti di eventuali annate negative, ridotta capacità di investimento ecc.).

Il ROI, Return On Investments, con cui si valuta la redditività del capitale investito in relazione all'attività caratteristica (preminente) dell'impresa è uguale al 3,5% nel 2014 e al 2,2% nel 2015. L'indice fornisce un'indicazione sulla capacità dell'impresa di produrre reddito con la sola attività caratteristica (trasformare latte in formaggio), vale a dire al lordo della componente finanziaria, di eventuali attività straordinarie e delle imposte. Il ROI, come si vede, è molto basso, a significare, appunto una limitata redditività del capitale investito. Inoltre, il ROI risulta decisamente inferiore al ROD, che invece misura il costo del capitale di debito: ne consegue che l'impresa remunera il capitale investito ad un tasso inferiore rispetto a quello che la cooperativa paga alle banche per approvvigionarsi di capitale, per cui risulta chiaramente non conveniente indebitarsi per investire nell'impresa. Un altro indice di notevole rilevanza è il ROS, Return On Sales, il quale misura l'incidenza del margine operativo, vale a dire ciò che residua sottraendo dal valore della produzione i costi operativi sostenuti per realizzare tale produzione, sul valore dei ricavi. Come si vede dalla tabella il ROS appare attestato, come peraltro si era già anticipato, su valori assolutamente irrisori (3,4% nel 2014, 2,1% nel 2015).

Alcuni indici economici di bilancio

	2014	2015
ROE – Return On Equity (Reddito Netto/Patrimonio netto)	0,000	0,000
ROI – Return On Investments (Reddito operativo/Totale attivo patrimoniale)	0,035	0,022
ROD – Return On Debt Oneri finanziari/Capitale di debito)	0,098	0,051
ROS – Return On Sales (Reddito operativo/Ricavi dalle vendite)	0,034	0,021

ii. *Indici patrimoniali e di liquidità*

La riclassificazione dello Stato Patrimoniale consente alcune brevi considerazioni. Innanzitutto è da rilevare un apprezzabile miglioramento delle attività disponibili, passate da poco meno di 6,3 milioni di euro nel 2014 a oltre 8,5 milioni ne 2015. Tale miglioramento è dovuto principalmente all'aumento della liquidità immediata, praticamente raddoppiata, e all'aumento delle rimanenze, passate da 3,4 a 4,6 milioni euro. Quest'ultimo dato, tuttavia, deve essere correttamente interpretato alla luce delle crescenti difficoltà in cui si dibatte il mercato del formaggio pecorino. Se da un lato è infatti vero che il maggior valore delle rimanenze riflette la forte spinta produttiva cui l'impresa si è sottoposta nel 2015 e un andamento dei corsi unitari del formaggio in crescita sino ai primi tre quarti dell'anno, dall'altro non si può ragionevolmente escludere che il medesimo dato riveli il consolidarsi di un certo quantitativo di invenduto, che, come è noto, rappresenta una delle note negative del mercato caseario del 2016.

Stato patrimoniale riclassificato

			2014	2015
ATTIVO				
	Attività disponibili		6.267.993	8.529.034
		Liquidità immediate	637.407	1.248.661
		Liquidità differite	2.259.511	2.723.914
		Rimanenze finali	3.371.075	4.556.459
	Attività fisse		3.114.332	3.054.407
		Immobilizzazioni immateriali	18.278	17.316
		Immobilizzazioni materiali	3.070.901	3.014.933
		Immobilizzazioni finanziarie	25.153	22.158
Capitale investito			9.382.325	11.583.441
PASSIVO				

	Debiti a breve		6.144.176	7.842.965
	Debiti a medio/lungo		1.302.149	1.632.671
	Mezzi propri (Patrimonio Netto)		1.936.000	2.107.803
<i>Fonti del Capitale investito</i>			9.382.325	11.583.441

Al miglioramento sul fronte delle attività disponibili si contrappone, tuttavia una certo peggioramento del quadro debitorio dell'impresa. In particolar modo sul versante dei debiti a breve (entro i 12 mesi) si deve registrare un incremento delle consistenze di oltre il 27%, passando da 6,1 milioni di euro circa a poco più di 7,8. Risulta solo apparentemente paradossale che l'appesantimento della posizione debitoria dell'impresa si verifichi nel corso di un esercizio e di una annata da tutti ritenuta decisamente favorevole per il comparto. Il fatto è che, come già più volte ricordato, l'impresa cooperativa esaminata, ma considerazioni non dissimili possono valere per gran parte delle latterie sociali della Sardegna, ha come fine primario del proprio operato quello di remunerare la materia prima (il latte) in misura quanto più soddisfacente possibile, onde per cui non esita a ricorrere ad anticipazioni bancarie pur di garantire ai soci, anche in annate particolarmente favorevoli, un prezzo del latte che rifletta pienamente e prontamente le favorevoli dinamiche del prezzo del formaggio.

CONCLUSIONI

Il presente lavoro ha cercato di mettere in luce la situazione del comparto lattiero-caseario ovino in Sardegna, soffermandosi in particolare sull'analisi di bilancio della cooperativa "Sa Costera" di Anela.

Il settore lattiero-caseario è di enorme importanza per l'economia dell'Isola, visto che la Sardegna possiede il 40% dell'intero patrimonio ovino nazionale, e l'attività pastorale contribuisce in maniera rilevante all'economia e alla tutela del territorio.

Negli ultimi decenni, le aziende zootecniche sarde hanno intrapreso un percorso evolutivo che ha portato a una maggiore valorizzazione del patrimonio ovino isolano e a un progresso tecnologico degli impianti. La stabilizzazione della base terriera, e gli interventi della Regione Sardegna e della Comunità Europea, hanno consentito agli imprenditori sardi di realizzare tutta una serie di investimenti che hanno consentito importanti interventi strutturali e logistici: locali dove effettuare la mungitura, ambienti per la custodia delle scorte e delle attrezzature, impianti di refrigerazione. Va tuttavia rilevato che la presenza di un numero elevato di aziende di piccole dimensioni porta ad un utilizzo non razionale delle tecnologie con ripercussioni negative sul piano dei costi e della competitività.

In questo quadro di riorganizzazione del settore caseario si inseriscono le imprese cooperative, che hanno avuto un ruolo importante non solo sul piano economico ma anche sul piano dello sviluppo del territorio.

In particolare con questo lavoro, nato dall'esperienza di tirocinio svolta presso la cooperativa casearia "Sa Costera" di Anela, si è voluto osservare più da vicino una realtà molto radicata nel territorio. I dati di bilancio forniti dagli amministratori mostrano che i conti economici relativi agli ultimi quattro esercizi contabili (2012-2015) si sono chiusi in pareggio. Questo è dovuto al fatto che rispetto ai concorrenti del settore privato, le imprese cooperative, (che sono delle associazioni di conferitori), destinano la massima parte dei ricavi aziendali per la remunerazione della materia prima, cioè del latte. Quindi i maggiori o minori ricavi conseguiti dalla vendita del formaggio sono pressoché interamente "scaricati" sul prezzo del latte pagato agli allevatori.

Ne consegue che le limitate capacità di ricorrere a risorse proprie portano l'impresa cooperativa a dipendere eccessivamente da finanziamenti esterni, non solo per fronteggiare eventuali spese straordinarie o investimenti sul lungo periodo, ma anche per la gestione dell'amministrazione ordinaria.

Questi limiti sono comuni a tutto il sistema cooperativo, a cui si deve comunque riconoscere un importante ruolo nella tutela degli allevatori nei confronti dell'industria privata.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Angioni G., *Il Pastoralismo sardo*, in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna. Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro 2015, pp. 427-445

Brandano P., *L'allevamento dei ruminanti*, Global Print 2008

Di Felice M.L., *Modernizzazione e crisi dei sistemi tradizionali di produzione. L'impatto dell'industrializzazione sul comparto lattiero-caseario tra Ottocento e primo Novecento*, in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna. Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro, 2015, pp. 77-87

Idda L., Furesi R. e Pulina P., *Economia dell'allevamento ovino da latte. Produzione, trasformazione, mercato*, Franco Angeli, Milano, 2010

Idda L., Furesi R. e Pulina P., *L'allevamento ovino in Sardegna tra crisi di mercato e politiche per il rilancio*, Agriregionieuropa, anno 6, n° 23, Dicembre 2010
<http://agriregionieuropa.univpm.it/content/article/31/23/lallevamento-ovino-sardegna-tra-crisi-di-mercato-e-politiche-il-rilancio> (consultato il 18 febbraio 2016)

ISMEA, *Il mercato "stelle e strisce" traina l'export di pecorino italiano*. Report ISMEA 2016
<http://www.ismeaservizi.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/6788>, (consultato il 24 giugno 2016)

Meloni B. e Farinella D., *Modelli di pastoralismo in evoluzione*, in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro, 2015, pp. 629-643

Pazzona A., *La mungitura, la raccolta e il trasporto del latte* in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro, 2015, pp. 345-353

Piga A. e Urgeghe P.P., *Tecnologia di produzione e qualità dei prodotti caseari ovin della Sardegna* in *Formaggio e pastoralismo in Sardegna Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro, 2015

Pirisi A., *I formaggi tradizionali e a Denominazione di Origine protetta in Formaggio e pastoralismo in Sardegna Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro, 2015

Pirisi A. *La filiera lattiero-casearia: innovazione in Formaggio e pastoralismo in Sardegna. Storia, cultura, tradizione e innovazione*, Ilisso, Nuoro, 2015

Porcheddu D., *Le cooperative casearie in Sardegna. Modelli teorici, verifiche empiriche e casi di studio*, Franco Angeli, Milano, 2004

Rossetto S., *Manuale di economia e organizzazione d'impresa – Teorie e tecniche*, UTET Università, Torino 1999.

Sardegna Agricoltura, *Latte e formaggi ovini*, report realizzato da Ismea per Laore Sardegna, III trimestre 2015, numero 15/15 Novembre 2015 www.sardegnaagricoltura.it/documenti/144320151117133221.pdf (consultato il 12 maggio 2016)

Sardegna Agricoltura, *Latte ovino. Prezzi medi mensili in Italia*. Pubblicazione dell'Ufficio dell'Osservatorio del 26/04/2016. http://www.sardegnaagricoltura.it/documenti/14_43_20160426112453/pdf (consultato il 6 giugno 2016)